

Lo scenario del *green core*¹ della città policentrica della Toscana centrale²

Iacopo Bernetti, Alberto Magnaghi

Premessa

Questo saggio fa riferimento a due progetti in corso: un caso studio del Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale (d'ora in poi "P.R.I.N.") su *Il parco agricolo: un nuovo strumento di pianificazione territoriale degli spazi aperti*³ e il *Master Plan del sistema fluviale della media e bassa valle dell'Arno in Toscana*.⁴ I due progetti, che insistono sulla stessa regione urbana costituita da una complessa corona di medie e piccole città, si integrano a diverse scale di intervento con l'obiettivo di riprogettare il territorio degli spazi aperti con finalità multisettoriali: bloccare l'ulteriore consumo di suolo agricolo della regione urbana; riqualificare l'agricoltura attribuendo ad essa funzioni complesse multisettoriale e integrate: contribuire alla salvaguardia idrogeologica; attivare produzioni tipiche e di qualità; riconvertire aree agricole in dismissione per la produzione energetica; assolvere a funzioni di rete ecologica minore; riqualificare il paesaggio ed elevare la qualità urbana.

¹ Il concetto di *green core* fa riferimento all'evoluzione in senso ecologico dei concetti storici di *green heart* (Randstad Holland e la sua evoluzione nel Green-blu Deltametropool (Regio Randstad [2003]), di *green belt*, e la sua evoluzione (Mayor of London [2002]), di *green corridors* e di *greenways*, nella evoluzione del Flemish Diamond (Van der Broeken [2003]); e ad uno sviluppo del progetto di risanamento ambientale della regione milanese Lambro-Seveso-Olona (IRER, Magnaghi [1995])

² Una sintesi del tema è pubblicata in Magnaghi [2006].

³ P.R.I.N. cofinanziato dal Ministero dell'Università per gli anni 2005-2007. Coordinatore nazionale Alberto Magnaghi, Università di Firenze; sedi coordinate: Politecnico di Milano (Responsabile Giorgio Ferraresi), Università di Genova (Responsabile Diego Moreno), Università di Palermo, (Responsabile Bernardo Rossi-Doria, poi Francesco Lo Piccolo).

⁴ Convenzione fra il Dipartimento di Urbanistica dell'Università di Firenze e il Circondario Empolese Valdelsa "*Indirizzi progettuali per il Parco fluviale della media Valle dell'Arno, della bassa Val d'Elsa e della bassa Val di Pesa*, anni 2004-2006 (Responsabile A. Magnaghi). Il tema del Master plan del parco fluviale dell'Arno è sviluppato nel saggio di M. Carta, S. Giacomozzi e G. Ruffini che segue; in questo saggio ci limitiamo dunque a trattare il Master Plan per gli aspetti del progetto di agricoltura multifunzionale che propone.

Rispetto a questi obiettivi generali relativi alla progettazione dello scenario del “*green core*” della città policentrica, il sistema fluviale della valle dell’Arno riacquista, in forme e funzioni nuove, il ruolo storico di principale “infrastruttura” della Toscana Centrale.

Inquadriamo la presentazione dello scenario nel dibattito in atto fra *due visioni* per la riqualificazione delle aree metropolitane, che restituiamo qui in forma schematica.

Un territorio posturbano di reti e di flussi

La *prima visione* persegue soluzioni ai problemi di crisi/ristrutturazione della metropoli postfordista (o dell’informazione o della conoscenza) concependo la “modernizzazione” della città metropolitana come *aumento di potenza* nella competizione globale (Magnaghi [2006a]). Questa crescita è perseguita attraverso l’inclusione gerarchica di città e territori periferici, producendo l’estensione “posturbana”⁵ dell’inse-diamento; attraverso la realizzazione di grandi opere (infrastrutture, piattaforme logistiche, grandi strutture commerciali) per la moltiplicazione degli scambi e la velocificazione di merci e persone nel mercato mondiale, ricercando lo sviluppo di funzioni da “città globale”; questa concentrazione di funzioni e servizi rari nell’area metropolitana centrale consolida in forme nuove la struttura storica dei modelli centroperiferici regionali, gerarchizzati in aree centrali, periferiche e marginali.

Questo percorso di costruzione di uno spazio regionale “posturbano” di reti e flussi, subordinato alla competizione economica nel mercato mondiale, costituisce forme dell’organizzazione territoriale che, per la loro *crescente produzione di diseconomie*, oltre a non garantire lo sviluppo di processi sociali legati all’innovazione, tendono a divaricare le curve della crescita economica (PIL) da quelle del benessere (Daly e Cobb [1994]).⁶ Dunque queste visioni economiciste creano nuove povertà, esclusione e *disintegrazione* sociale per la crescita della frammentazione territoriale dei cicli di produzione, l’atomizzazione e precarietà dei lavori, delle relazioni, dei consumi; per il continuo processo di dissoluzione delle relazioni sociali e degli spazi collettivi; per l’aumento dei costi sociali connessi alla mobilità mondiale e regionale di merci/persone legate sostanzialmente a fenomeni di *dumping* salariale e di *dumping* ambientale; per l’aumento del degrado ambientale e dei costi sociali e materiali di riproduzione della vita materiale e di relazione.

Questo modello fondato sulla competizione genera un aumento insostenibile dei costi scaricati sulla collettività, facendo crescere il di-

⁵ Françoise Choay definisce “urbano” *tout court* ciò che viene dopo la città, vale a dire le forme di urbanizzazione contemporanea che non rispondono più ai criteri storicamente definitivi della città (Choay [1994]).

⁶ Sugli approfondimenti di indicatori di benessere come l’ISEW (indicatore di Daly) alle recenti realtà italiane vedasi: Casini Benvenuti, Sciclone [2003]; Mazzonis [2005].

vario fra PIL e benessere anche nei Paesi sviluppati; divario che si risolve in una crescita di povertà *assoluta* nel sud del mondo, ma anche di povertà *relative* nella metropoli occidentale. Produce quindi da un lato cittadelle fortificate che si difendono da crescenti aree suburbane di povertà, dall'altro "terre di nessuno" (Agostino, *multitudo* vs. *civitas*).

In sintesi: *un modello insostenibile*, irrispettoso di regole di riproduzione durevole e autosostenibile dei patrimoni territoriali e ambientali, codificabili in apparati statutari di pianificazione.

Riterritorializzazione e ricostruzione della *civitas*

In controtendenza rispetto alla prima, la *seconda visione* - di cui ci sono tracce consistenti sia nell'organizzazione territoriale che nelle politiche europee più innovative (Magnaghi, Marson [2004]) - è quella della ricomposizione urbana in reti di città e dell'elevamento della loro qualità sociale e ambientale come requisito di sviluppo autosostenibile. La ricostruzione della *civitas*, in quanto rifondazione dei caratteri costitutivi della città, si pone ormai a scala di *sistemi territoriali locali* e di *regioni urbane policentriche* (*Polycentric* o *Polynuclear Urban Region*), mettendo in primo piano, come *invarianti strutturali*, nuove relazioni di sinergia, complementarietà e integrazione fra la ricostruzione degli spazi pubblici urbani e della qualità urbana e la riqualificazione multifunzionale degli spazi aperti.

I modelli di città cui ci si riferisce sono sempre meno singole metropoli o città capitali interne ad aree metropolitane tendenzialmente monocentriche (Parigi, Londra), e sempre più regioni urbane policentriche (Rhein-Ruhr, Randstad Holland, Lille-Rubaij-Kortrijk, Rhein-Main, Flemish Diamond, Glasgow-Edinburgh, la stessa Berlino attuale e così via fino al nostro NordEst), nelle quali i diversi centri mantengono (o dovrebbero mantenere) una loro specifica identità.

La ricomposizione urbana, per ricostruire i fattori storicamente costitutivi della città (*renovatio urbis*, Secchi [2004]), richiede azioni di risanamento e riqualificazione attraverso la cura delle sue malattie da ipertrofia, congestione, degrado della qualità della vita e del benessere, per la produzione di ricchezza durevole; e la riorganizzazione dei territori delle regioni urbane in reti solidali non gerarchiche di città, ciascuna in equilibrio con il proprio ambiente (Magnaghi [2006b]). In questo processo di cura si danno le condizioni per produrre innovazione e integrazione. Cresce infatti, anche se in forme contraddittorie, la consapevolezza che la città e il territorio, per generare innovazione, equità, benessere e integrazione, richiedono un riequilibrio delle priorità della crescita economica verso i fattori atti a combattere le nuove povertà, ovvero fattori *sociali*, *ambientali*, *territoriali*. Fattori che riguardano principalmente la ricostruzione dello spazio pubblico e dell'autogoverno delle città attraverso lo sviluppo di processi parteci-

pativi, la crescita della qualità ambientale e sociale dei nodi urbani nel contesto ambientale e rurale di riferimento, la valorizzazione delle specifiche identità urbane, paesistiche, culturali locali e la loro integrazione multifunzionale e non gerarchica attraverso reti complesse.

In questa visione assume importanza centrale il *progetto degli spazi aperti* in quanto generatore di una riconfigurazione di relazioni virtuose e sinergiche fra città e mondo rurale, relazioni determinanti per invertire la tendenza al degrado dei sistemi metropolitani. Questo atto di restituzione di forza progettuale agli spazi aperti nella costruzione dello scenario strategico si rende necessario per restituire forma “finita” agli spazi urbani (impedendone il dilagare nello spazio agricolo, definendo nuovi confini “verdi” delle città); per rinnovare il concetto di spazio pubblico dilatando il concetto dell’abitare dal quartiere ai nodi della regione urbana policentrica e dei suoi spazi aperti; per riorganizzare in modo autosostenibile il metabolismo e i cicli riproduttivi della regione (delle acque, dei rifiuti, dell’alimentazione); per ridefinirne il ruolo, la forma e le relazioni socioeconomiche rispetto a sistemi regionali policentrici, nei quali si riorganizzano costellazioni di città ognuna delle quali in equilibrio con il proprio sistema territoriale di riferimento e in relazione con tutte le altre del sistema. Il progetto degli spazi aperti consente di definire la ricomposizione del *territorio post-urbano* verso la *bioregione urbana policentrica*.⁷

Nel progetto rivolto ad elevare la qualità degli ambienti insediativi si possono ritrovare anche criteri di maggiore competizione nella scena mondiale in forme durevoli e sostenibili, nella forma dello scambio solidale e della cooperazione. La reinterpretazione dei caratteri identitari dei molti luoghi di una regione, la valorizzazione dei patrimoni locali della lunga durata per la produzione di ricchezza durevole (Magnaghi [2005]), consente di individuare modelli e “stili” di sviluppo peculiari, legati all’“anima dei luoghi” (Hillman [2004]) e di produrre *beni unici regionali* nello scambio sui mercati nel mondo.

Affrontare la città come “regione urbana”⁸ nella sua valenza “bioregionale” aiuta l’immaginazione progettuale a ridefinire la questione della crescita come questione di esplorazione e misura delle relazioni interne alla regione fra insediamento umano e ambiente, per attivare princi-

⁷ “La *bioregione urbana* costituita da una molteplicità di sistemi territoriali locali a loro volta organizzati in grappoli di città piccole e medie, ognuna in equilibrio ecologico, produttivo e sociale con il proprio territorio, può risultare “grande e potente” come una metropoli: anzi è più potente del sistema metropolitano centro-periferico perché produce più ricchezza attraverso la valorizzazione e la messa in rete di ogni suo nodo “periferico”: evita peraltro congestioni, inquinamenti, diseconomie esterne riducendo i costi energetici e i costi da emergenze ambientali, riducendo la mobilità inutile alla fonte, costruendo equilibri ecologici locali, che a loro volta riducono l’insostenibilità dovuta al prelievo di risorse da regioni lontane e impoverite” (Magnaghi [2000]).

⁸ Facciamo riferimento alla definizione di *regione urbana* per denotare un insieme di sistemi territoriali locali fortemente antropizzati, interrelati fra loro da relazioni ambientali caratterizzanti una bioregione (un sistema vallivo, un nodo orografico, un sistema collinare, un sistema costiero e il suo entroterra, ecc.) e caratterizzati al loro interno dalla presenza di una pluralità di centri urbani e rurali.

pi di *bioeconomia* (Georgescu-Roegen [1966]) e di *economia sistemica e solidale* (Bonaiuti [2004]), orientando i principi insediativi verso “l’autoriproducibilità dell’ecosistema territoriale” (Magnaghi [2006b]).

All’interno di questa seconda visione che abbiamo sintetizzata si pone lo scenario del *green core* della città policentrica della Toscana centrale.

Lo scenario del *green core*⁹ della città policentrica della valle dell’Arno

Il progetto fa riferimento al Piano di sviluppo regionale 2006-2010 e al PIT che ipotizza di mettere a sistema le eccellenze di ogni nodo urbano della rete policentrica di città della “Toscana delle Toscare”.¹⁰ All’interno di questo sistema regionale, la Toscana centrale (la media e bassa Valle dell’Arno) si presenta come il territorio più urbanizzato e quello nel quale sono avvenuti i più intensi processi di industrializzazione. Essa comprende l’area metropolitana di Firenze, Prato, Pistoia, i sistemi territoriali di Lucca, Pisa, Livorno, che si riconnettono a Firenze lungo la valle dell’Arno (Pontedera, Santa Croce, Empoli, Signa), che ne costituisce storicamente, ma anche in prospettiva,¹¹ il sistema lineare multifunzionale portante. Quest’area, che configura una corona di città medie e piccole ognuna terminale planiziale di sistemi territoriali complessi (fluviali, vallivi, collinari, costieri), disegna una figura a “ellisse” (*figura 1*) di nodi e reti longitudinali e trasversali che ne definiscono la complessità e profondità. Questa figura territoriale di lunga durata (invariante strutturale), nel periodo dell’industrializzazione recente si è contratta e semplificata, con un movimento centripeto verso il sistema delle pianure, allentando i legami di ogni nodo con i suoi sistemi vallivi e collinari trasversali disposti a corona (*figura 2*) e privilegiando l’urbanizzazione del sistema anulare in forme pervasive, intercludendo gli stessi spazi aperti di pianura e degradando i propri bacini fluviali e agricoli. Questo processo di urbanizzazione (in gran parte pianificato) si caratterizza fortemente (rispetto agli altri sistemi territoriali toscani, caratterizzati da reti di città immerse in vasti sistemi rurali, collinari e montani), da *alte criticità ambientali, insediative, paesistiche, sociali*.

⁹ V. nota 1.

¹⁰ Nel Piano di Indirizzo Territoriale della Regione Toscana (2007), l’idea di considerare i sistemi urbani della Toscana come “*la città della Toscana*”, pur rispondendo ad una interessante visione sistemica regionale, per come è sviluppata oscilla fra le due visioni suesposte, propendendo per la prima, economicista; l’aumento della competitività del sistema è perseguita attraverso una forte dotazione infrastrutturale (porti, interporti, autostrade, superstrade, ecc) e di centralizzazione di servizi; a questa scelta della città si giustappone un sistema rurale interpretato anch’esso, nella sua specificità funzionale, come sistema competitivo, scarsamente integrato nei sistemi urbani, di cui storicamente è parte integrante.

¹¹ Basti pensare al potenziamento della FI-PI-LI, al collegamento degli interporti di Livorno e Prato, degli aeroporti di Firenze e Pisa, al progetto di navigabilità dell’Arno.

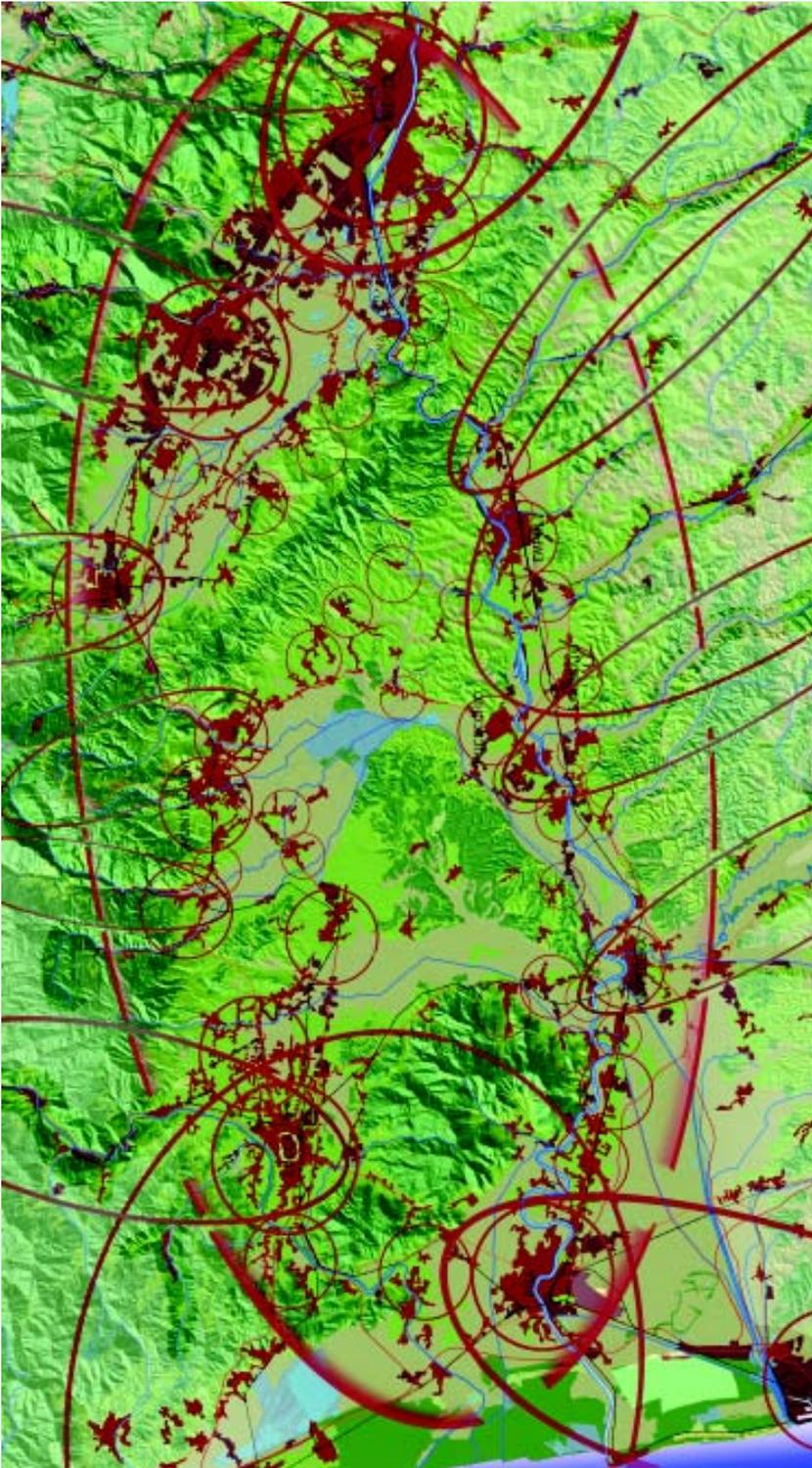


Figura 1, l'ellisse che rappresenta la città policentrica della Toscana centrale; disegno di Giovanni Ruffini (come per le carte 2, 4 e 5).

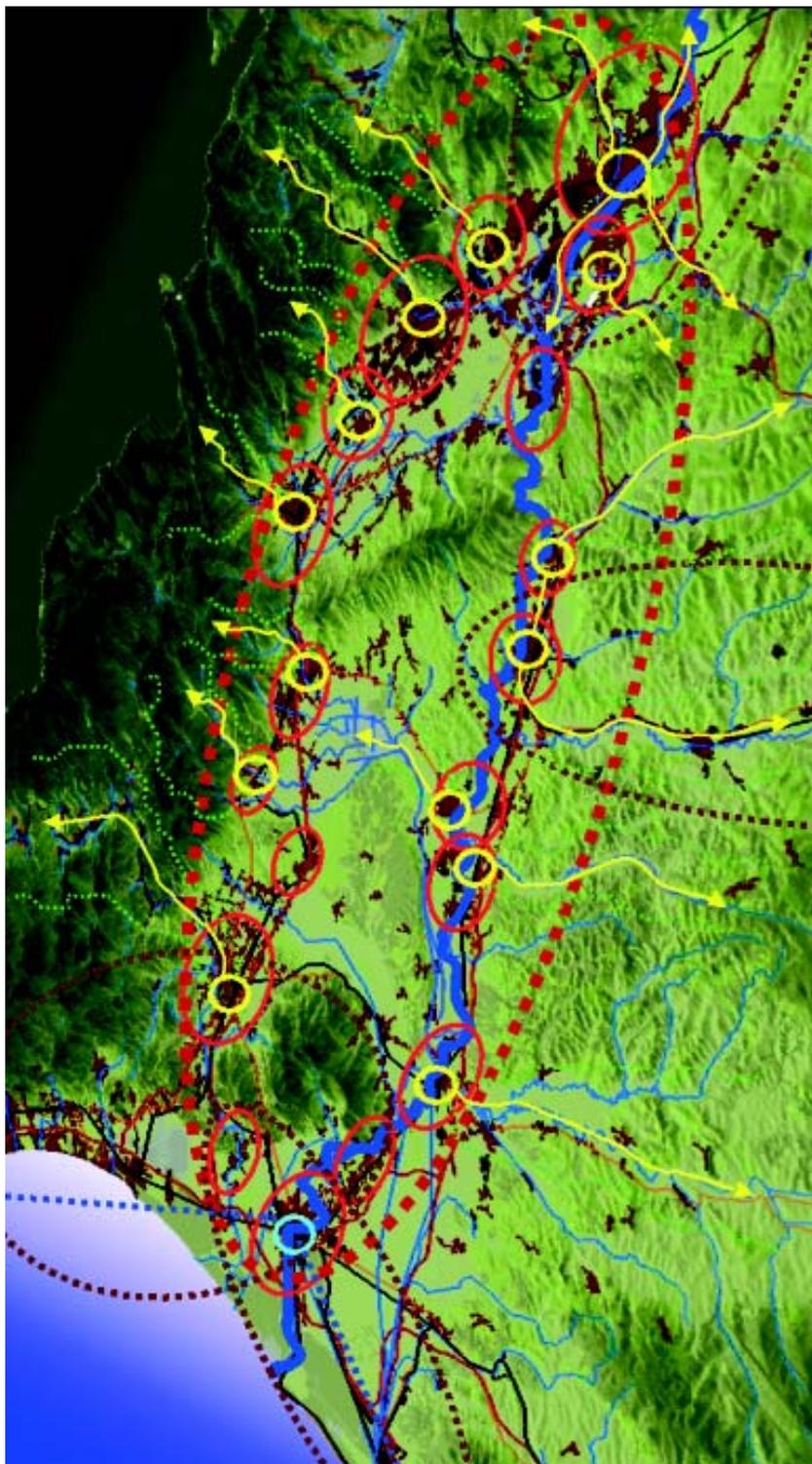


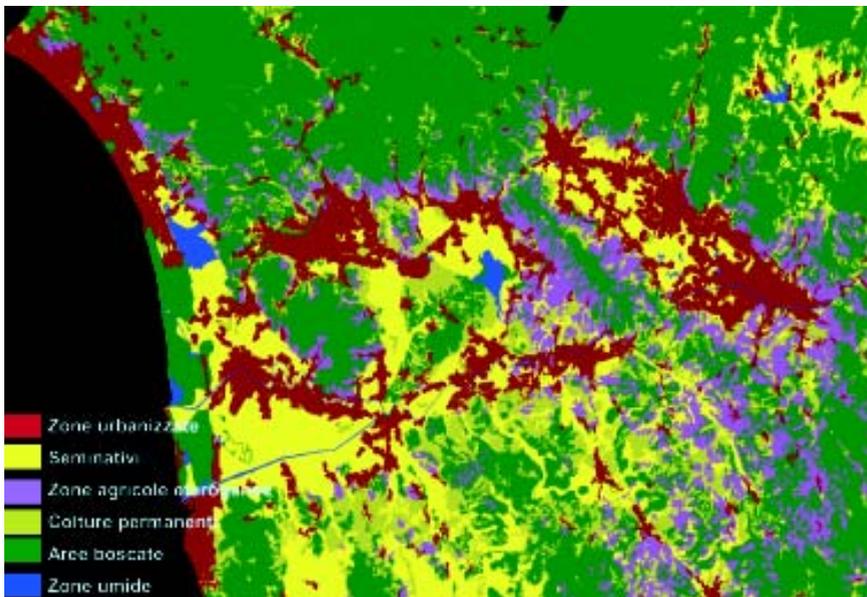
Figura 2, vista prospettica della vallata che evidenzia i legami di ciascun nodo territoriale con le valli interne.

Anche a considerarlo come un unico sottosistema urbano “a grappolo” della “città della Toscana”, come fa il PIT, senza un’inversione di rotta di questo processo di urbanizzazione che tende alla saldatura dell’“ellisse” e all’interclusione delle relazioni interne e esterne dei sistemi ambientali e paesistici, come emerge dalle proiezioni al 2050 (figura 3), queste criticità sono destinate ad aumentare, sopravanzando di gran lunga negli effetti negativi gli effetti potenzialmente positivi di una organizzazione a sistema dell’intero “ellisse”.

Di qui la necessità di uno scenario di inversione di tendenza per realizzare il progetto di *bioregione urbana policentrica* che faccia riferimento all’impianto invariante di relazioni complesse del sistema di lunga durata (Magnaghi [2005a]). Uno scenario di questo tipo comporta innanzitutto di:

- a) riorganizzare il sistema infrastrutturale *a rete* per connettere in modo non gerarchico e complementare ogni nodo urbano e le sue peculiarità identitarie e funzionali all’intero sistema, in senso longitudinale (ellisse) e trasversale (corona dei sistemi vallivi e costieri);
- b) elevare la qualità di vita di ogni nodo introducendo il concetto dell’*abitare la regione urbana*. Ciò significa che gli abitanti di ogni nodo urbano sono messi in condizione di fruire delle relazioni (materiali e immateriali) con le altre città; e che viene elevata la qualità ambientale e paesistica degli spazi aperti, alle scale di prossimità e alla scala regionale.

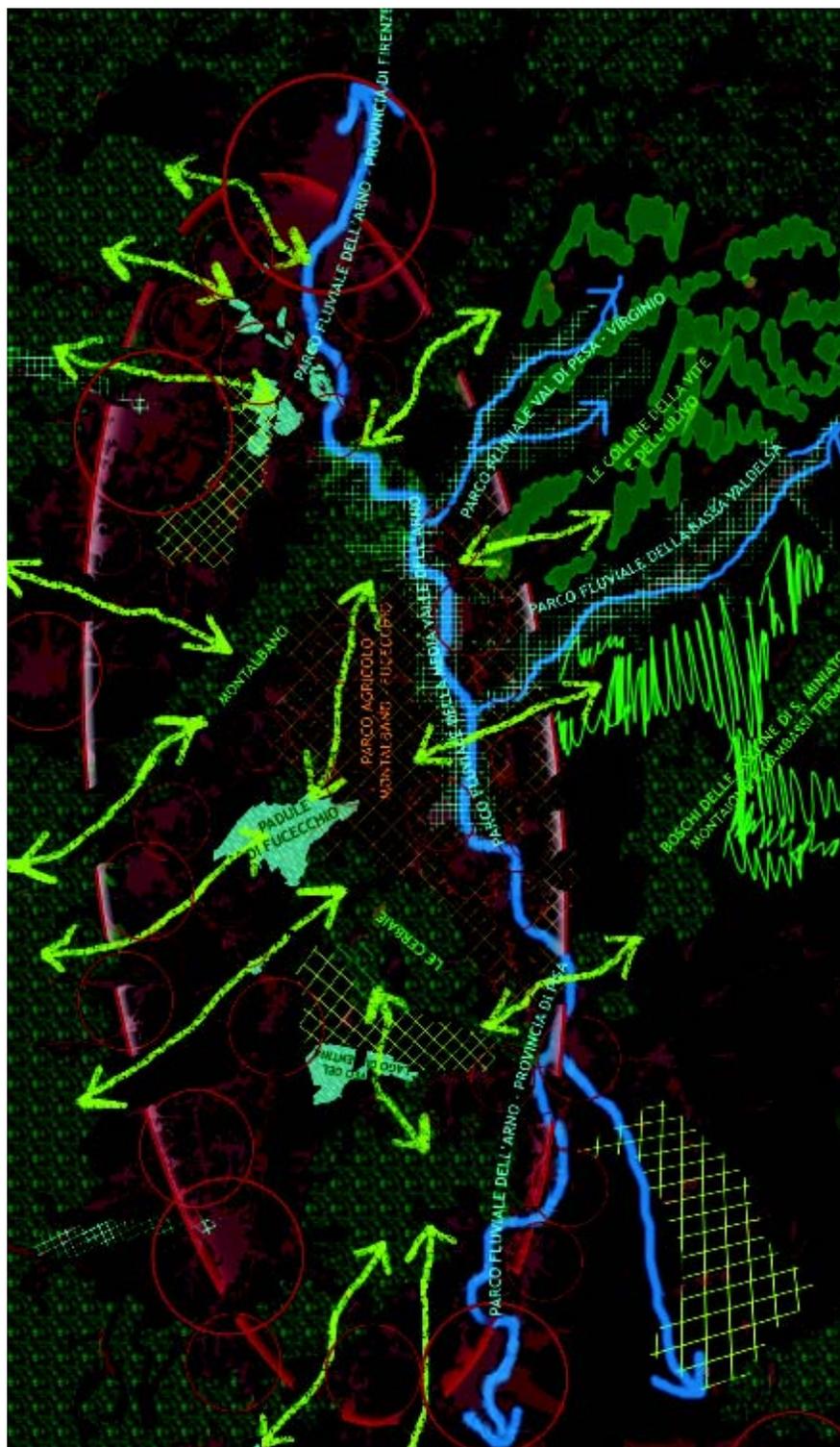
In particolare, la ridefinizione del rapporto fra *spazi rurali e urbani* risulta l’asse strategico della riqualificazione urbana; il progetto degli spazi aperti della città policentrica ridisegna confini, figure territoriali e qualità degli spazi urbanizzati.



98 Figura 3, proiezioni all’anno 2050 dell’assetto degli usi del suolo.

Le **azioni progettuali** che danno corpo alla visione di città policentrica bioregionale sono:

- perseguire un'alta qualità dell'abitare, data *in primis* da alta qualità ambientale di ogni nodo urbano della rete regionale e da relazioni sinergiche fra spazi urbani e rurali;
- bloccare il consumo di suolo agricolo e ridensificare gli insediamenti attuando nuovi equilibri ambientali e paesistici;
- produrre complessità sociale e interazione inclusiva, interculturale e intersettoriale (valorizzazione dello scambio fra culture);
- superare il modello metropolitano centroperiferico, scomponendo l'area metropolitana di Firenze in sistemi di municipalità in grado di superare il degrado urbano delle periferie e valorizzando i nodi regionali periferici e marginali del sistema (articolazione multipolare dei servizi rari, es. università, servizi rari all'impresa e alla persona, connessi in rete), per aumentare la complessità relazionale non gerarchica del sistema della bioregione urbana; mobilitando le peculiarità dei giacimenti patrimoniali di ogni sistema territoriale locale;
- impedire la saldatura degli spazi urbanizzati dei nodi urbani del sistema costituendo un "green core" centrale e dei corridoi verdi agricoli, boscati, fluviali, che connettono il green core con i sistemi collinari e montani esterni all'ellisse;
 - polarizzare le conurbazioni periferiche diffuse, attraverso lo sviluppo del trasporto pubblico e dei suoi nodi intermodali; produrre *in ogni nodo* della rete territoriale della regione urbana complessità e eccellenza produttiva, filiere integrate, ricomposizione delle funzioni disperse attraverso il superamento dello zoning: il capitale relazionale richiede ambienti materiali della relazione, spazi pubblici e piazze concrete, non solo piazze telematiche e comunità virtuali;
 - evitare l'abbandono delle coltivazioni legato alla riforma delle politiche agricole europee, attivando piani di sviluppo rurale, soprattutto nelle aree agricole di pianura a più alto rischio di abbandono;
 - riorganizzare gli spazi agroforestali con funzioni multisettoriali: produzioni *agroalimentari* di qualità (le filiere del vino, dell'olio e del tartufo, prodotti ortofrutticoli tipici); sviluppo del *turismo* rurale (agriturismo); manutenzione e restauro dei *paesaggi storici* della collina toscana; produzione di *energia* da coltivazioni erbacee e legnose (siepi, boschi); *fruizione* del territorio rurale da parte degli abitanti delle città (scambi alimentari e culturali diretti, escursioni sportive, ricreative, paesistiche, ecc.); riutilizzo a tal fine delle infrastrutture storiche interpoderali; riqualificazione degli spazi rurali come *rete ecologica minore*, connettiva della "core area" regionale; *riduzione dell'impronta ecologica* (chiusura tendenziale a livello regionale e subregionale dei cicli delle acque, dei rifiuti, dell'energia, dell'alimentazione...);
 - riqualificare il sistema fluviale della valle dell'Arno e dei suoi affluenti come sistema connettivo, multisettoriale della città policentrica (riqualificazione del corridoio ecologico est-ovest) e struttura portante del sistema ambientale regionale.





Pagina a fronte: figura 4, il green core della città policentrica.
Qui sotto: legenda.

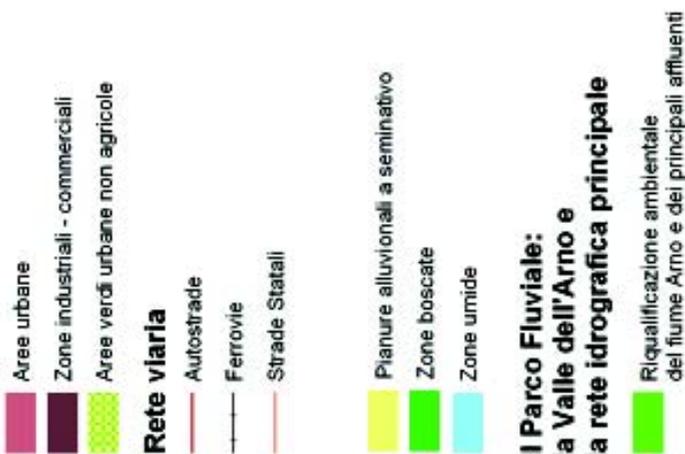
Nella *figura 4* dello scenario, gli spazi aperti del *green core* sono articolati in voci aggregate, il grande parco agricolo multifunzionale, i parchi fluviali dell'Arno e dei suoi affluenti, le aree agricole frammentate ad aree naturali, le zone umide, le aree boscate e così via. Le frecce della figura indicano gli interventi di connessione ecologica: rappresentano cioè la necessità di riconnettere gli elementi interni al sistema in modo da impedire la formazione di isole ecologiche; e di connettere il *green core* interno al sistema con i sistemi vallivi profondi di cui ogni città è nodo terminale connesso al sistema anulare di pianura; connessione che è innanzitutto ecologica, di rete, ma più in generale è riferita ai cicli vitali delle relazioni fra città e territorio (bacini idrografici, sistemi urbani collinari e vallivi da riconnettere in quanto sistemi produttivi e fruitivi, in quanto cicli delle acque, dei rifiuti, dell'alimentazione, ecc.).

Nella *figura 5* dello scenario le aree interne, costitutive del *green core* della città policentrica, vengono invece disaggregate analiticamente: la pianura alluvionale dell'Arno di Firenze-Prato-Pistoia (l'ex lago pliocenico), l'area del parco metropolitano dell'area di Firenze, l'area del parco agricolo della piana di Prato (PTCP), le aree del vivaismo di Pistoia, di Quarrata e di Pescia, il bosco di crinale del Montalbano, le aree collinari della vite e dell'olivo di Vinci e Cerreto Guidi, il padule di Fucecchio, i boschi delle Cerbaie, i monti Pisani.

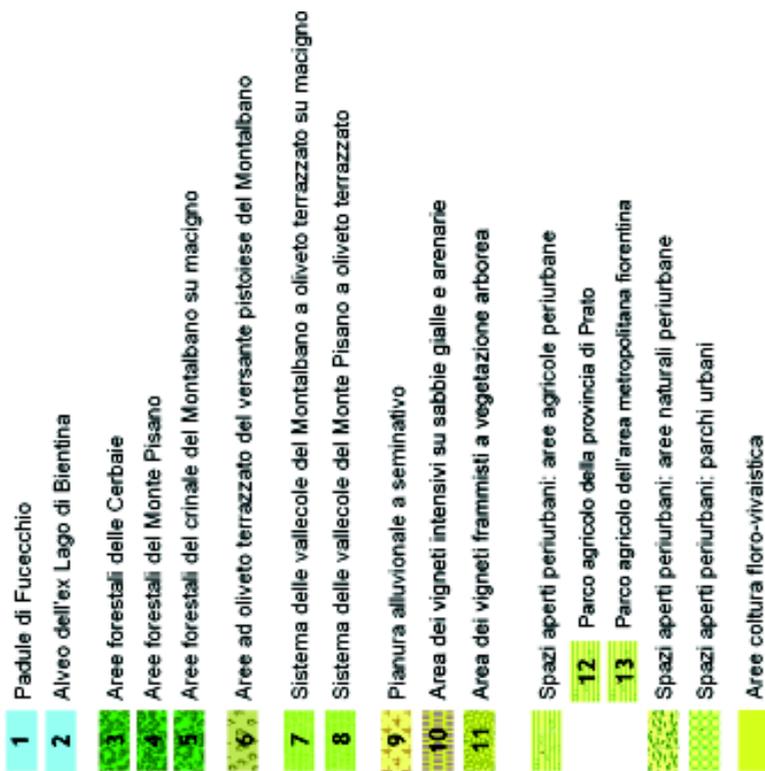
Il progetto di scenario evidenzia e tratta le funzioni (attuali e potenziali) di ciascuno di questi differenti elementi rispetto all'organizzazione della città policentrica; ogni elemento, valorizzato nella sua specificità (ecologica, produttiva, paesistica, energetica, fruitiva) è messo in relazione con gli altri e gioca un ruolo puntuale nel disegnare la "figura territoriale" complessiva del sistema.

Analizziamo più specificamente i caratteri e le funzioni che ciascuno di questi sistemi ambientali che compongono il *green core* assume nello scenario.

La Città policentrica dell'Arno



The Green Core: i sistemi ambientali e rurali del nucleo verde della Città policentrica dell'Arno



Pagina a fronte: figura 5, gli elementi progettuali dello scenario del "green core"; qui, legenda.

Le aree boscate del Montalbano, delle Cerbaie e dei Monti Pisani (aree 3, 4 e 5 in figura 5) rivestono un ruolo fondamentale come elementi di collegamento per la rete ecologica regionale, costituendo a tale scala corridoi fondamentali di connessione fra i sistemi forestali dell'Appennino e le reti ecologiche locali delle colline della Toscana centrale. I sistemi boscati locali costituiscono, inoltre, una fonte di biomassa per scopi energetici impiegabile attraverso la valorizzazione dei residui delle utilizzazioni forestali. Infine rivestono una considerevole importanza come specifica risorsa turistica (nel quadro di una valorizzazione dei percorsi escursionistici e delle strutture edilizie storiche) e ricreativa (per la popolazione locale).

Le *criticità* che emergono a livello di pianificazione territoriale sono: la sostenibilità dei prelievi legnosi, che attualmente è governata da regolamenti regionali inefficienti sotto tale punto di vista; la necessità di recuperare alcune gravi fratture, dovute a urbanizzazioni lineari e infrastrutturali pedemontane, che minacciano il ruolo di macro-corridoi ecologici per queste aree.

Gli indirizzi progettuali debbono quindi essere orientati alla soluzione di queste problematiche tramite l'adozione di una pianificazione forestale basata su principi selvicolturali in grado di valorizzare sia la produzione legnosa sia i servizi ambientali, turistici e ricreativi. I requisiti fondamentali per questo indirizzo sono, ad esempio, per il Montalbano: la formazione di un consorzio dei proprietari forestali che consenta di superare l'estrema frammentazione della proprietà e di adottare una pianificazione forestale funzionale; la creazione di un consorzio anche fra le imprese di utilizzazione al fine di poter raggiungere dimensioni di impresa tali da poter permettere l'impiego di attrezzature forestali a basso impatto ambientale; l'integrazione della pianificazione forestale con i progetti fruitivi (percorsi escursionistici attrezzati, recupero dell'edilizia rurale, definizione delle aree boscate praticabili, ecc.).

Le aree a oliveto terrazzato (aree 6, 7 e 8 nella figura 5) rappresentano un evidente elemento di valore a livello storico, paesistico ecologico e idrogeologico, con figure territoriali complesse e integrate di borghi, boschi, terrazzi, vallecole boscate; ma presentano anche altre importanti funzioni. Innanzitutto il loro ruolo sociale, legato ad una agricoltura prevalentemente hobbistica e part-time che costituisce un importante legame fra la città e la campagna per la popolazione residente. Inoltre, essendo colture a basso impatto chimico e energetico, costituiscono una importante area *ecotonale* per i sistemi forestali con i quali confinano. Infine, le patate dell'oliveto rappresentano una delle più importanti fonti di biomassa recuperabile a fini energetici nel paesaggio Toscano (Bernetti, Fagarazzi [2002]).

A livello di pianificazione, le principali *criticità* di queste aree derivano essenzialmente dalla dipendenza dalla pratica agricola non professionale, e quindi dalla necessità di istituire un sistema di compensazione di esternalità ambientali prodotte dagli agricoltori part-time che con-

senta la manutenzione di un paesaggio complesso e fragile. Gli *indirizzi progettuali* più appropriati dovrebbero quindi valorizzare la complessità delle figure territoriali e le proporzioni fra i loro elementi costitutivi (bosco, terrazzi a vigneti, vallecole) e i loro caratteri tipologici, urbanistici e ambientali come fase di transizione ambientale e paesistica fra il bosco di crinale e le colline vitate; sul piano economico dovrebbero inoltre promuovere la valorizzazione del prodotto nell'ambito di esperienze di percorso gastronomico-culturale.

Il vigneto (aree 10 e 11) rappresenta di sicuro la produzione di eccellenza maggiormente competitiva in Toscana.¹² Il ruolo territoriale del vigneto non si esaurisce però nel contesto produttivo: accanto agli impianti specializzati (10), si hanno infatti situazioni in cui la cultura della vite è inserita in un paesaggio maggiormente complesso che conserva ancora permanenze della parcellizzazione tipica del paesaggio collinare toscano (11). A livello di pianificazione, la maggiore *criticità* è da imputarsi alla progressiva perdita di integrazione fra la coltura della vite e le altre produzioni agricole, con il conseguente rischio di banalizzazione e semplificazione del paesaggio, di aumento dell'erosione e del dissesto idrogeologico e infine di distruzione della rete ecologica rurale minore, fondamentale a livello ambientale in quanto tessuto connettivo delle *core areas* e delle isole ecologiche.

L'azione di piano dovrebbe quindi essere indirizzata alla promozione di produzioni orientate non solo alla qualità produttiva, ma anche alla sostenibilità ambientale (rete ecologica minore). In questo senso potrebbe essere promossa, con protocolli specifici ed azioni di marketing collettivo, la certificazione ambientale della produzione vitivinicola, promuovendo la complessificazione ecologica e paesistica delle trame agrarie, la valorizzazione delle strutture insediative e infrastrutturali storiche.

La pianura alluvionale a seminativo (area 9) è, al contrario dei sistemi agricoli precedentemente descritti, poco caratterizzata a livello produttivo e di conseguenza scarsamente competitiva e completamente dipendente dal regime degli aiuti comunitari. La sua collocazione geografica rende tale zona critica in quanto rappresenta il collegamento naturale fra le aree urbane e la collina coltivata. Le tendenze evolutive mostrano una progressiva semplificazione delle trame agrarie, l'erosione della coltivazione a carico, da un lato, dell'avanzamento dei fronti urbani e delle aree industriali, dall'altro dall'espansione del vivaismo nei distretti specializzati di Pistoia, Pescia e Quarrata. A livello di risorsa però, le ricerche effettuate (ARSIA 2004) mostrano che il seminativo nella zona in esame potrebbe tornare a rivestire un ruolo importante nell'ambito delle nuove produzioni agricole: le colture di qualità e le col-

¹² L'area in esame rientra sia in denominazioni affermate, quali il Chianti ed il Montecarlo, sia in DOC locali (bianco dell'Empolese, della Valdnievole, Colline Lucchesi, ecc.) con un mercato comunque in espansione.

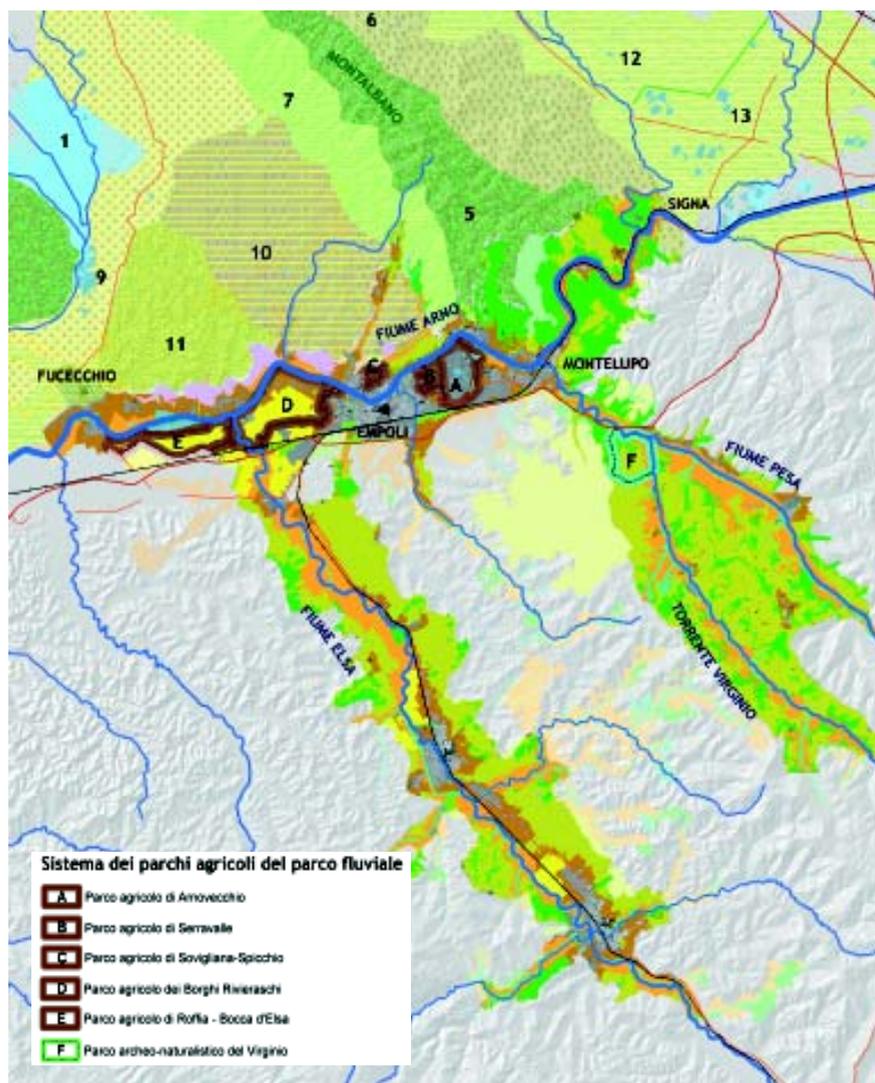
tivazioni specializzate per la produzione di energia. Essenziale a questo proposito è l'organizzazione di filiere corte e fortemente orientate al mercato locale. Alcuni esempi potrebbero essere: organizzazione di mercati locali di prodotti agricoli (freschi e trasformati) derivanti da varietà e lavorazioni tipiche; la realizzazione di filiere energetiche a servizio di strutture pubbliche o pubblico/private, con contratti garantiti di fornitura. La riorganizzazione produttiva multisettoriale di queste aree, in parte in via di dismissione, potrebbe avvenire con progetti integrati per la riqualificazione del corridoio ecologico est-ovest, per la riqualificazione delle periferie urbane, la mitigazione degli impatti infrastrutturali, la riqualificazione fruitiva delle infrastrutture agricole nel contesto dei parchi.

Nella *figura 6* viene trattato lo stesso principio dell'organizzazione multifunzionale dell'agricoltura, con maggiore dettaglio di *zoning* degli spazi aperti nell'area centrale della città policentrica, parte integrante del parco fluviale del Circondario Empolese Valdelsa del quale si è sviluppato il Master Plan.¹³ Con lo stesso principio potrà essere trattato l'intero sistema fluviale dell'Arno nel tratto Firenze-Pisa che connota l'ellisse della città policentrica.

Nell'ambito della multifunzionalità del progetto del Parco¹⁴ inteso come strumento di *riqualificazione fruitiva, turistica, ambientale, paesistica, infrastrutturale, produttiva, economica e culturale* del sistema fluviale, la riorganizzazione dell'*agricoltura rivierasca* come specificazione puntuale del più vasto parco agricolo del *green core* (orti rivieraschi, prodotti agroalimentari di qualità, produzioni energetiche, riqualificazione paesistica delle trame agrarie, ruolo di rete ecologica minore) contribuisce in modo sostanziale a restituire al parco fluviale una dimensione territoriale rilevante, innervantesi nei sistemi territoriali collinari e nel *green core* della città policentrica; dimensione che consente di attribuire agli spazi agricoli il ruolo di supporto polivalente alla multifunzionalità stessa del parco, e che gli conferisce una funzione portante nel progetto di riqualificazione dell'intera regione urbana. Senza progetto agricolo, il parco fluviale tenderebbe a ridursi a una pista ciclabile lungo l'argine, alla riqualificazione delle riviere e alla connessione con alcune aree protette perifluviali, non modificando in modo radicale l'attuale rapporto marginale del fiume con il territorio.

¹³ Si veda il saggio seguente.

¹⁴ Concorrono alla multifunzionalità del parco fluviale azioni quali: la *mitigazione del rischio idraulico* con un sistema di casse di espansione multifunzionali, progettate cioè per garantire la qualità del paesaggio, la continuità del corridoio ecologico fluviale, la fruibilità della riviera; la *mitigazione dell'inquinamento* con sistemi naturalistici per miglioramento della qualità delle acque; la *navigabilità* del fiume da Firenze a Pisa con approdi di interscambio, con la bicicletta, il cavallo, i mezzi pubblici, per connettere il percorso fluviale a bassa velocità, con le escursioni nei sistemi territoriali del Montalbano, del Chianti fiorentino, della Valdelsa, ecc.; la *riorganizzazione infrastrutturale* della riviera per separare la a grande viabilità automobilistica e consentire la continuità del percorso a bassa velocità lungo il fiume in collegamento con gli spazi pubblici delle città; la *riqualificazione paesistica* della riviera, a partire dal punto di vista dell'acqua e dei water front urbani; la riorganizzazione della continuità ecologica del sistema fluviale come *corridoio ecologico* est-ovest.



**The Green Core:
i sistemi ambientali e rurali
del nucleo verde della Città policentrica dell'Arno**

- 1** Padule di Fucecchio
- 5** Aree forestali del crinale del Montalbano su magigno
- 6** Aree ad oliveto terrazzato del versante pisolese del Montalbano
- 7** Sistema delle vallicole del Montalbano a oliveto terrazzato su magigno
- 9** Pianura alluvionale a seminativo
- 10** Area dei vigneti intensivi su sabbie gialle e arenarie
- 11** Area dei vigneti frammiti a vegetazione arborea
- Spazi aperti periurbani: aree agricole periurbane
- 12** Parco agricolo della provincia di Prato
- 13** Parco agricolo dell'area metropolitana fiorentina

Ambiti agricoli multifunzionali del parco fluviale

- Aree agricole periferiali a destinazione agroalimentare di qualità
- Aree agricole pianziali di importanza storico-paesistica
- Aree agricole periurbane a destinazione multifunzionale
- Aree agricole in stato di abbandono
- Aree agricole destinate alla produzione di biomassa per mitigazione impatti delle infrastrutture
- Aree naturali
- Fasce ripariali di collegamento ecologico
- Sistemi agricoli di collina a prevalenza vigneto/oliveto
- Sistemi agricoli di collina a prevalenza vigneto
- Aree naturali periurbane di tutela ambientale

Figura 6, le connessioni fra il green core ed il sistema fluviale dell'Arno operate dall'organizzazione multifunzionale dell'agricoltura.

Il progetto agricolo contribuisce dunque in modo determinante alla *messa in valore* del sistema fluviale in quanto patrimonio ambientale, territoriale paesistico, culturale ed economico. Il sistema fluviale in questo modo viene assumendo diverse valenze: oltre a elevare la *qualità dell'abitare* della città policentrica, contribuisce in modo rilevante alla trasformazione dell'*economia* della città policentrica stessa: la navigabilità apre nuovi paesaggi al turismo artistico, ambientale, escursionistico; turismo che a sua volta può alimentare le economie locali nel campo dell'agricoltura di qualità, dell'artigianato artistico (vetro, ceramica, abbigliamento ecc.), dei servizi e della cultura.

Il progetto agricolo alla scala di dettaglio del Parco fluviale consente di approfondire l'analisi delle aree in cui si hanno le maggiori problematiche a livello di interfaccia città/campagna attraverso l'identificazione di sistemi "rururbani" (ambiti agricoli multifunzionali) ad elevato livello di approfondimento. In particolare:

- aree agricole perifluviali a prevalente vocazione agroalimentare di qualità: sono principalmente appezzamenti in buono stato di conservazione, dove la produzione agricola risulta tecnicamente valida per la loro vicinanza ai corsi d'acqua. La produzione agricola dovrebbe essere orientata a metodi agroecosistemici, integrando le produzioni agroalimentari con reti di siepi e filari multifunzionali (lotta biologica, produzione di miele, funzioni di collegamento ecologico e filtro inquinologico, produzione di biomassa arborea o arbustiva a scopi energetici), riprendendo gli antichi tracciati della maglia agraria storica e rendendoli in parte praticabili per i percorsi di "mobilità dolce" del parco fluviale. Inoltre, nelle zone periodicamente sommerse dalle acque potrebbero essere impiantate colture di arboricoltura da legno. Si prevede una valorizzazione dei prodotti tipici di queste aree anche tramite la vendita diretta degli stessi, sia nei mercati locali delle aree urbane per i residenti, sia nei nodi di interscambio del parco fluviale riferiti agli attracchi dei battelli;

- aree agricole periurbane a destinazione multifunzionale: la loro localizzazione diventa il valore principale proprio perché la valorizzazione di queste aree eviterebbe la saldatura degli agglomerati urbani esercitando un forte ruolo di ridefinizione dei limiti urbani; migliorerebbe la qualità della vita dei centri abitati circostanti e della città rendendo maggiormente fruibile l'area agricola ai cittadini come meta di escursioni e luogo dove svolgere attività culturali, sportive e di svago. In queste aree prevale la riprogettazione del paesaggio agrario e della sua fruibilità in quanto estensione e connessione degli spazi pubblici urbani;

- aree agricole lungo le infrastrutture vocate alla produzione di biomassa: l'obiettivo principale è quello di creare aree ad arboricoltura da legno, funzionali non solo alla produzione energetica, ma anche alla mitigazione dell'impatto ambientale e visivo delle principali infrastrutture di attraversamento nel territorio. L'arboricoltura da legno può

essere orientata sia alla produzione energetica sia alle specie legnose di pregio (frassino, pioppo tremulo, noce comune, ciliegio, ecc.) con impianti che rivestono più funzioni economiche, ambientali ed ecologiche (produzioni a basso impatto chimico, habitat per specie selvatiche soprattutto dell'avifauna, abbattimento di polveri inquinanti e rumori provenienti dalle infrastrutture, ecc.);

- tessuto agricolo pianiziale di importanza storico-paesistica: sono aree formate da un mosaico di piccoli appezzamenti con varie colture annuali, prati stabili e colture permanenti, occupanti ciascuno meno del 75% della superficie totale dell'unità. Tale rete di Sistemi colturali e particellari complessi è rimasta invariata nel tempo e assume una valenza di importanza storico-culturale e paesaggistica, ma anche ecologica: la fitta trama di siepi, fossi a bordo campo e piccole macchie boscate possiede valori di naturalità molto superiori rispetto alla attuale semplificazione del paesaggio agrario. Oltre a presentare un importante potenziale economico per valorizzazione di colture tipiche, queste aree possono costituire aree rilevanti di fruizione del parco fluviale;

- aree agricole in stato di abbandono: sono gli appezzamenti agricoli in stato di degrado prevalentemente costituiti da lembi di oliveto abbandonati, ma potenzialmente recuperabili per la qualificazione fruitiva del parco fluviale e per la produzione di biomassa;

- aree periurbane boscate: sono costituite da aree perifluviali a vegetazione arborea. Costituiscono ambienti complessi e delicati con elevata importanza ecologico-ambientale. La caratteristica principale è rappresentata dalla loro elevata biodiversità, sia specifica che ecosistemica, conseguente all'ambiente ecotonale in cui si trovano. Nel parco fluviale svolgono importanti ruoli turistico-escursionistici, con la valorizzazione della sentieristica esistente, connessa ai nodi intermodali del parco;

- fasce ripariali di collegamento ecologico: sono i tipici ecosistemi ecotonali fondamentali per il mantenimento della funzionalità ecologica dei corsi d'acqua. Fasce ripariali e boschi limitrofi devono essere sottoposti ad una riprogettazione (dato l'alto livello di artificializzazione spondale) complessiva del sistema per realizzare la continuità del corridoio ecologico fluviale e la sua fruibilità in quanto rete di mobilità dolce.

Il parco agricolo: uno strumento per l'attivazione dello scenario del green core

Nello scenario - sia a livello del "green core" della città policentrica della valle dell'Arno, sia a livello del parco fluviale Empolese Valdelsa - si è fatto riferimento al concetto di parco agricolo, con riferimento ad esperienze già in atto, ad esempio, nelle regioni di Parigi, Barcellona, Sud Milano,¹⁵ Brianza Milanese, Prato. Questa ipotesi multifunzionale di pianificazione degli spazi aperti supera sia una visione vincolistica dell'area protetta, tipica del parco naturalistico, verso l'utilizzazione

integrata degli spazi rurali, a partire dalla loro riqualificazione produttiva che *comprende al suo interno* regole per la valorizzazione paesistica, ecologica, turistica, fruitiva; sia una visione *urbanocentrica* che vede la riorganizzazione degli spazi aperti periurbani come funzione di *loisir* della città (parchi, forestazione di cintura urbana, ecc.). Il concetto di parco agricolo affronta *anche* il problema della riqualificazione della qualità urbana, ma è innanzitutto rivitalizzazione del mondo rurale e delle sue relazioni di reciprocità con il mondo urbano.

Il concetto di parco agricolo si è sviluppato dunque *all'intersezione* di due tipologie territoriali: l'ambiente *peri-urbano* che esprime forte domanda di nuova ruralità dei suoi abitanti (*loisir*, qualità alimentare, ambientale e paesistica) e l'ambiente *rurale* in forte conversione verso la multifunzionalità.¹⁶

Il problema della multifunzionalità delle aree agricole periurbane, oltre ad essere oggetto di esperienze significative a livello di reti associative,¹⁷ è stato recentemente recepito da un parere del Comitato Economico e Sociale Europeo del 16 settembre 2004. In tale documento si riconoscono quali problematiche significative, per la continuità e la stabilità della attività produttiva agricola nelle cinture urbane, la pressione dello sviluppo edilizio, la concezione di un'agricoltura senza agricoltori e la stessa riforma della PAC. Tali problemi appaiono molto più accentuati che in altre zone agroclimatiche analoghe, cosa che determina un rischio maggiore di scomparsa dell'attività agricola. Gli obiettivi proposti sono: riconoscere, sul piano sociale, politico e amministrativo, l'esistenza di spazi agricoli periurbani considerandoli zone soggette a difficoltà dovute a limitazioni specifiche; evitare che gli spazi agricoli periurbani siano sottoposti ad un processo di urbanizzazione, mediante la pianificazione, l'assetto territoriale e gli incentivi a livello comunale; garantire uno sviluppo dinamico e sostenibile dell'agricoltura periurbana e degli spazi in cui viene praticata.

¹⁵ Il Parco Agricolo Sud-Milano è il primo istituito in Italia con Legge Regionale 24/1990 della Regione Lombardia e riguarda 46000 ettari di terreno coltivato.

¹⁶ Molte categorie di classificazione degli spazi periurbani di FEDENATUR corrispondono già a criteri di multifunzionalità dell'agricoltura: *peri-urban free spaces, peri-urban natural spaces, peri-urban natural parks, urban parks, leisure parks, agreed management spaces...*; anche la categoria V di IUCN (International Union for Conservation Nature), "i paesaggi protetti", prevede il mantenimento delle attività agricole come strumento per la valorizzazione di forme d'uso storiche del territorio, per sviluppare economie locali e attività turistiche.

¹⁷ Tra le quali, come specificamente orientate a progetti o parchi agricoli multifunzionali, richiamiamo: l'associazione *Sustainable Agricultural Education* (SAGE), che ha promosso in California e America del Sud progetti di parchi agricoli (SAGE [2005]); le già citate classificazioni della Rete di FEDENATUR (tipologie di Peri-urban natural spaces); le classificazioni dei parchi agricoli europei prodotte dal progetto Interreg *Metropole-Nature* (<http://www.metropolenature.org>); la rete *Terres en ville* (2000) promossa da Grenoble con altre 12 agglomerazioni francesi; la rete europea di regioni urbane *PURPLE* (Peri-Urban Regions Platform Europe, 2004); i parchi periurbani di Parigi (articoli in trama verde di agglomerazione, nella *banlieu*; cintura verde, nella regione di margine e corona rurale nell'Île de France; i parchi agricoli dell'area metropolitana di Barcellona, inseriti nei parchi naturali.

Le linee guida per perseguire gli obiettivi proposti dal comitato passano attraverso l'istituzione di "progetti rururbani" fra gli attori settoriali ed istituzionali coinvolti. La realizzazione dei progetti sopraccitati e l'applicazione degli impegni reciproci devono basarsi sui criteri articolati di un "patto tra città e campagna", definito grazie agli organi di gestione, a meccanismi di partecipazione dei cittadini e del settore agricolo.¹⁸

Questa riconnessione di reciprocità fra città e campagna (Donadieu [2006]), valorizzando il ruolo multifunzionale dell'agricoltura, si concretizza in una pluralità di strategie, a partire dalla riconnessione produttiva attraverso la valorizzazione qualitativa dei distretti rururbani; attivando una sinergia culturale, basata sulla conservazione ed il restauro dei paesaggi agrari al fine di promuovere il ruolo culturale ed educativo dell'agricoltura attraverso esperienze di percorso; sviluppando riconnessioni ambientali orientate alla manutenzione e al miglioramento della rete ecologica agraria e alla sperimentazione di produzioni energetiche sostenibili ed integrate a livello paesaggistico.

Lo strumento del parco agricolo (sia nella forma "istituzionale" che "pattizia" fra attori pubblici e privati), si qualifica così come progetto comune a diversi strumenti di pianificazione territoriale condivisi a livello locale e sembra in quanto tale rispondere alle linee programmatiche proposte dalla UE.

In questa prospettiva, sia i piani aziendali che i piani di sviluppo rurale possono essere organizzati in modo che gli agricoltori, oltre a produrre *beni di mercato* (alimentari, energetici), producano contemporaneamente *beni e servizi pubblici* remunerati in quanto tali. Questa evoluzione può essere favorita sia dalle nuove politiche europee in materia di disaccoppiamento (finanziamenti mirati alle produzioni di qualità), sia dalle nuove funzioni attribuite all'agricoltura nei piani di sviluppo rurale (qualità ambientale, tutela del paesaggio, salvaguardia idrogeologica, mantenimento della biodiversità, valorizzazione delle risorse naturali locali, qualità e sicurezza alimentare, mantenimento delle tradizioni e dei tessuti socioeconomici locali).

In quest'ottica, il parco agricolo si qualifica come uno strumento attraverso il quale uno scenario del tipo di quello descritto può realizzarsi, facendo operativamente interagire gli spazi aperti e quelli urbani attraverso politiche, azioni e progetti di valorizzazione multifunzionale dell'agricoltura e della produzione di "beni pubblici" che essa svolge.

¹⁸ Il patto richiede la realizzazione dei seguenti obiettivi: l'impostazione di un progetto territoriale condiviso di conservazione e sviluppo degli spazi destinati all'agricoltura periurbana; la garanzia di conservazione del paesaggio agricolo periurbano riducendo il più possibile la pressione urbanistica e la destinazione dei terreni a scopi estranei all'attività agricola, favorendo invece l'accesso all'uso agricolo della terra; una gestione integrata da parte di un ente che promuova e dinamizzi gli spazi agricoli periurbani oltre a farne conoscere il valore ai cittadini.

Riferimenti bibliografici

- ARSIA [2004]. *Le colture dedicate ad uso energetico: il progetto Bioenergy Farm*, Quad.6.
- Bernetti I., Fagarazzi, [2003], *BIOSIT: una metodologia GIS per lo sfruttamento efficiente e sostenibile della "risorsa biomassa" a fini energetici*, Centro Stampa 2P, Pontassieve.
- Bonaiuti M. [2004], "Relazioni e forme di una economia 'altra'. Bioeconomia, decrescita conviviale, economia solidale", in Caillé A., Salsano A. (a cura di) *MAUSS 2: Quale "altra mondializzazione"?*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Casini Benvenuti S., Sciclone N, (a cura di) [2003], *Benessere e condizioni di vita in Toscana*, Franco Angeli, Milano.
- Choay F. [1994], "Le règne de l'urbaine et la mort de la ville", in *La ville, Art et architecture en Europe*, Editions du Centre Pompidou, Paris.
- Daly H. E., Cobb J. [1994], *For the Common Good*, Beacon Press, Boston.
- Donadieu P. [2006], *Campagne urbaine. Una proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma.
- Georgescu-Roegen N. [1966], *Analytical Economics: Issues and Problems*, Harvard University Press, Cambridge Mass..
- Ferraresi G., Rossi A. (a cura di) (1993), *Il parco come cura e coltura del territorio*, Grafo, Brescia.
- Hillman J. [2004], *L'anima dei luoghi*, Rizzoli, Milano.
- IRER - Magnaghi A. (a cura di) [1995], *Bonifica riconversione e valorizzazione ambientale del bacino dei fiumi Lambro, Seveso Olona; linee orientative per un progetto integrato*, "Urbanistica QUADERNI" n.2, Roma.
- IRPET [2003], *Benessere e condizioni di vita in Toscana*, (a cura di S. Casini Benvenuti e S. Sciclone), Franco Angeli, Milano.
- Mayor of London [2002], *The Draft London Plan*, Greater London Authority, London.
- Magnaghi A. [2000], *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino
- Magnaghi A., Marson A. [2004], "Verso nuovi modelli di città", in M. Carbognin, E. Turri, G.M. Varanini (a cura di), *Una rete di città: Verona e l'area metropolitana Adige Garda*, Cierre Edizioni, Verona.
- Magnaghi A. [2005], "Patrimonio territoriale, statuto dei luoghi e valorizzazione delle risorse", in F. Corrado (a cura di), *Le risorse territoriali nello sviluppo locale*, Alinea, Firenze.
- Magnaghi A. (a cura di) [2005a], *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze.
- Magnaghi A. [2006], "A green core for a polycentric urban region of central Tuscany and the Arno Master Plan", in Enlil Z., La Greca P (eds.), *Cities between Integration and Disintegration. Opportunities and Challenges*, Isocarp Review 2, Sitges, EU.
- Magnaghi A. [2006a], "Conoscenza e progetto del territorio per l'innovazione" in G. Amato, R. Valardo, M. Lazzeroni (a cura di), *La città nell'era della conoscenza e dell'innovazione*, Franco Angeli, Milano.
- Magnaghi A. [2006b], "Dalla città metropolitana alla (bio)regione urbana" in A. Marson (a cura di), *Il progetto di territorio nella città metropolitana*, Alinea. Firenze.
- Mazzonis M. (a cura di) [2005], *IV Rapporto sulla qualità regionale dello sviluppo* (QUARS), Campagna "Sbilanciamoci!", Roma.
- Regio Randstad [2003], *Ontwikkelingsbeeld van Ranstand naar Deltametropool*, Utrecht.
- SAGE [2005], *Urban Edge Agricultural Parks Toolkit*, Sustainable Agricultural Education, Berkeley.
- Secchi B. [2004], *Progetti, visions, scenari*, <http://www.planum.net>.
- Van Der Broeck J. [2005], "Networking and Urban Networks: A Challenge for Spatial Planning: The Case of 'Flemish Diamond' in Belgium", in La Greca P. (ed.) *Planning in a more Globalized and Competitive World*, Gangemi-IsoCaRP, Roma - The Hague.